

[Refresh](#)
[Settings](#)
[Sign in with your Twitter account](#)

ABBONAMENTI ARCHIVIO MUSEO PIÙ VISTI SOCIAL METEO TUTTOAFFARI LAVORO LEGALI NECROLOGIE SERVIZI 

LA STAMPA.it BLOG

Cerca...

TORINO - CUNEO - AOSTA - ASTI - NOVARA - VCO - VERCELLI - BIELLA - ALESSANDRIA - SAVONA - IMPERIA e SANREMO

VOCI DI: MILANO - ROMA

ATTUALITÀ OPINIONI ECONOMIA SPORT TORINO CULTURA SPETTACOLI COSTUME MOTORI DONNA CUCINA SALUTE VIAGGI FOTO VIDEO

EDITORIALI BLOG FORUM INSTANT POLL LETTERE AL DIRETTORE LETTERE AL GIORNALE EDITORIALE DEI LETTORI SPECCHIO DEI TEMPI

ANNIVERSARIO La festa più scontata **2° appuntamento con il risparmio** Dal 24 ottobre al 6 novembre **Sfoggia il volantino**

UNDERBLOG

Maria Grazia
Bruzzone



Tweet 0

0



23/06/2012

Spread e finanza casinò: se le scommesse più ancora che negli Usa si fanno in Europa, dove le regole sono, ancor più lasche (per ora).

I politici europei avranno il coraggio di mettere un freno, rafforzandole?

Leggiamo che Monti è rimasto deluso dalla scarsa attenzione ricevuta dai partner europei sulle misure da lui proposte per calmierare gli spread, la cui crescita erratica, facendo salire a dismisura gli interessi sui titoli di Stato, mette a rischio il risanamento intrapreso da paesi responsabili e diligenti, come appunto l'Italia. A dire il vero la Spagna è con noi, Hollande sarebbe forse disponibile (sarebbe). A opporsi pare sia la solita Germania, e per ora non se n'è fatto nulla.

Eppure, proprio la Germania dovrebbe essere più interessata a che i paesi "deboli" ma decisi a risanare i propri bilanci siano aiutati o quanto meno protetti dalla furia dei "mercati" sregolati.

Ma è davvero così? Non ci sono altri interessi, dietro questo gioco al massacro (per noi e non solo)? E a opporsi è veramente solo frau Merkel? Forse di mezzo ci sono le solite megabanche transnazionali, **come dice chiaro un economista americano che ha lavorato con tre presidenti**, e come sottintende uno studio di Mediobanca.

Il fatto è che i fatidici spread sono legati alle scommesse e ai giochi finanziari fatti sui paesi cosiddetti "a rischio" (secondo i "mercati"), e sulla pelle delle loro popolazioni, attraverso gli ormai famigerati "derivati". Strumenti che in teoria dovrebbero proteggere dai rischi gli investitori, in pratica sono in gran parte strumenti di pura speculazione. "Armi di distruzione di massa", li ha definiti tempo fa Warren Buffett, il guru di Omaha.

Non solo. Il loro abuso è diventato tale da suscitare allarmi sui "rischi sistemici" inerenti a queste pratiche, e sempre più forti prese di posizione favorevoli a una loro regolamentazione. Basti dire che il valore (nominale) di tutti i derivati in giro per il mondo è di circa 650 trilioni di dollari, pari a 9 volte il Pil di pianeta. E che le megabanche che investono in questi strumenti lo fanno con una tale leva (con capitali propri così inferiori a quelli investiti in derivati), che un perdita anche minima può far fallire la banca stessa, con prevedibili crolli a catena. Una bomba pronta ad esplodere. Ma questo è un ulteriore discorso, anche se la dice lunga sulla sostenibilità del sistema.

Ebbene, apprendiamo oggi che questi giochi si fanno in Europa non meno che negli Usa. Anzi, in proporzione negli ultimi tempi si fanno **di più** da questa parte dell'Atlantico che dall'altra.

E che negli Usa norme e controlli oggi sono addirittura più rigide che nel Vecchio Continente. Tanto che le banche americane preferiscono giocare sulle piazze europee, e paventano l'estensione dei regolamenti Usa alle loro filiali estere.

Da un recente studio di Mediobanca che gira anche sul web, emerge infatti che **le 20 maggiori banche del continente detengono derivati per 5.854 miliardi di euro**, non di dollari: la metà del PIL europeo e 7 volte il

Facebook



Sign in with Facebook
and follow recent News Feed updates instead of viewing ads.

Login with Facebook

Seguici su



Scopri i nostri giornalisti su



Segui i nostri giornalisti

+ TWITTER



Segui i nostri giornalisti

+ LIVEBLOG

Archivio

- | | |
|--------|-----------------|
| + 2013 | + ottobre (5) |
| + 2012 | + settembre (5) |
| + 2011 | + agosto (5) |
| + 2010 | + luglio (5) |
| | + giugno (8) |
| | + maggio (6) |
| | + aprile (7) |
| | + marzo (5) |
| | + febbraio (4) |
| | + gennaio (5) |

La Stampa Shop



+ Specchio Dei
Tempi



+ Fausto Coppi -
La Leggenda
Dell'airone



+ 11 Settembre
2011



+ Autoritratto Di
Leonardo

patrimonio delle banche stesse. E **per il 97% si tratterebbe di derivati speculativi.**

Soprattutto, **nell'ultimo anno tali banche hanno continuato a togliere soldi dai titoli di Stato dei vari paesi Ue per investirli in questi strumenti rischiosi, e dannosi.**

Se nel 2010 le megabanche europee detenevano titoli pubblici per un valore pari al 48,1% del PIL europeo, nel 2011 questi sono scesi al 40,9%. Mentre la quota derivati è passata dal 41,3% al 53,2%.

Una crescita, e una proporzione al PIL, superiore a quella che si registra nelle 7 megabanche americane (da 3.886 4.954 miliardi di dollari, vi risparmiamo le percentuali in rapporto al PIL Usa, ma nel computo rientrano anche filiali estere di banche europee).

Due terzi dei derivati in pancia alle banche europee sono scommesse sui tassi di interesse, secondo lo studio Mediobanca. Per cifre molto superiori ai titoli di tutti i debiti sovrani della cosiddetta Europa Periferica (Grecia, Spagna, Portogallo, Italia) detenuti dalle medesime banche.

Le Banche agiscono così per aggirare le nuove regole (Basilea 3) che, per controllare i rischi sistemici, impongono loro di avere più capitali propri in rapporto a quelli investiti. Mentre i derivati non vengono conteggiati, viene spiegato. Anche se sono i più rischiosi, ma anche i più remunerativi.

Bella storia, e bella solidarietà.

E quali banche si sono buttate più a capofitto in questo insano business?

Come paesi, svettano Svizzera e Gran Bretagna (254% e 106.2% del Pil europeo, rispettivamente). In testa le solite banche, che arrivano a detenere oltre 700 miliardi (Credit Suisse), o poco meno (le inglesi Barclays, a quota 645 e la salvata e nazionalizzata RBS, 630), mentre un'altra megabanca british, HSBC, ne ha per 489 miliardi, la Svizzera Ubs per 400.

E non stupisce: Svizzera e City sono da sempre i luoghi della speculazione. Ma almeno non sono paesi euro (la Svizzera da 2 mesi ha proibito alle proprie banche operazioni coi derivati, Londra si opporrà fino alla morte: la finanza rappresenta il 10% del suo Pil).

A ruota seguono però proprio due paesi dell'Eurozona : Francia e Germania. La prima, con ben 4 grandi banche "attive" del giro derivati, nel complesso ne detiene più della seconda. Alla quale spetta tuttavia la palma d'oro per la megabanca che in assoluto ne ha di più: si tratta del colosso tedesco **Deutsche Bank, che ne ha per ben 860 miliardi di euro.**

Altri paesi come l'Olanda vengono dopo, mentre le banche italiane e spagnole ne hanno per cifre "minime" (117 miliardi Unicredit, 52 Intesa, che non a caso vengono solitamente definite "più sane").

Nello studio Mediobanca però sembrano mancare le filiali di banche americane. Che speculano alla grande proprio sull'Europa, e in Europa. Approfittando delle regole più favorevoli della City e dei controlli ancora minori che a casa loro. Come si è visto nei recenti casi di MF Global e soprattutto della filiale londinese di JP Morgan. La cui perdita di "almeno" 2 miliardi di dollari ha rinnovato negli Usa il dibattito sulle banche troppo-grandi-per-fallire e sulle regole del gioco.

Regole che le megabanche rifiutano. Ne parla l'ultimo post (19/6) di Robert Reich, economista politico americano, prof a Berkeley, autore, commentatore, che ha lavorato con tre presidenti (con Clinton era Segretario al Lavoro). Reich racconta che recentemente, quando la Commissione sul trading dei futures (CFTC) che regola i derivati ha proposto di estendere le regole vigenti negli Usa alle filiali estere delle banche di Wall Street, queste hanno replicato che avrebbero perso business a favore di banche di nazioni con regole più lasche. "La Deutsche Bank farebbe affari migliori di noi" ha risposto il capo di JP Morgan. Tradotto: ci muoveremmo ancora di più su Londra e Francoforte.

Nel frattempo - è sempre Reich - **le banche Usa stanno minacciando gli europei** che, se rendono le loro regole più severe, lasceranno il campo, andandosene dove c'è più libertà di movimento.

Le solite minacce. "Le operazioni possono essere spostate globalmente e il capitale può essere accessibile globalmente", ha detto in una recente conferenza il capo di Goldman Sachs (ammettendo che la sua banca è molto interessata all'Europa, più della metà dei suoi affari ormai sono generati fuori dagli Usa). In sostanza Goldman, e le altre megabanche, rinnovano la solita minaccia: davanti a regole scomode possono sempre spostare le loro attività dovunque sia più conveniente.

Un "avviso" non casuale, vista l'aria che tira in Europa. "Dopo che il Comitato di Supervisione bancaria di Basilea ha aumentato i requisiti di capitale per le banche, la Ue vuole renderli ancora più stringenti. E ha approvato un nuovo sistema di regolamenti che accresce i poteri per vietare certi prodotti o attività finanziarie in tempi di stress dei mercati", racconta ancora Reich .

E commenta: "Forse bisognerebbe ricordare alle banche troppo-grandi-per-fallire i catastrofici danni che hanno causato all'economia americana e a gran parte del resto del mondo. Wall Street ha richiesto giganteschi salvataggi

coi soldi dei cittadini. E milioni di americani e di europei ne stanno vivendo le conseguenze”.

“Wall Street non può avere entrambe le cose: essere troppo-grandi-per-fallire ed essere anche in grado di fare scommesse selvagge in giro per il mondo. Se reclama libertà di movimento ovunque, il minimo che si può chiedere è che le banche vengano spezzate qui” (negli Usa, ma il ragionamento vale per tutte le megabanche speculative, dai bilanci non proprio trasparenti, ancora imbotti di titoli tossici).

Magari smembrate e divise fra banche speculative (a proprio rischio) e banche di depositi e prestiti con garanzie pubbliche, come ebbe il coraggio di fare Franklin Delano Roosevelt dopo la Crisi del '29, provocata da simili eccessi della finanza.

L'Europa politica avrà la forza di andare avanti con l'unione bancaria, con regole e vigilanza più strette e magari applicando fin da ora quei “divieti in tempo di stress dei mercati” che potrebbero proteggere i paesi “deboli” nel mirino della speculazione?

Alcuni commentatori italiani iniziano a chiederlo apertamente, cominciando col farlo in Italia ([vedi per es. qui](#)).

Altro che Tobin Tax.

Auguri.



[Tutti gli articoli](#)



[commenta](#)

[Fai di LaStampa la tua homepage](#)

[P.I.00486620016](#)

[Copyright 2013](#)

[Per la pubblicità](#)

[Scrivi alla redazione](#)

[Gerenza](#)

[Dati societari](#)

[Stabilimento](#)

[Sede](#)